

PE-n1325-castello-abitanti.mm - Gli abitatori pro Tempore del
1.5 Castello. Dopo tutto il predetto non occorre più dire chi ha
abitato Castello, furono i lampugnani.

PE-n1325-castello-abitanti.mm - Gli abitatori pro Tempore del Castello. Dopo tutto il predetto non occorre più dire chi ha abitato Castello, furono i lampugnani.

Gli abitatori pro Tempore del Castello. Dopo tutto il predetto non occorre più dire chi ha abitato Castello, furono i lampugnani. La compilazione dei documenti ci permette tuttavia di segnarli nominativamente a partire dall'grado secondo, perché prima appare pressoché impossibile di ottenere dati storici sul possesso del castello. Ciò per le molteplici distruzioni degli archivi più antichi milanadesi. Ci limitiamo qui all'esame dal 1426 in avanti, epoca in cui Lodrado acquistò tutto il complesso di case e casupole che contornavano il fabbricato principale, il quale invece apparteneva ai visconti signori di Milano, come abbiamo detto. Gli abitatori furono dunque primo capitan Oldrado Lampognani, detto il magnifico, padrone effettivo di tutto il castello dal 1437 in seguito alla donazione della costruzione signorile trecentesca a lui fatta dal duca Filippo Maria Visconti. Lo gode sino alla sua morte 1460 in convivenza prima con il dottor Cristoforo Lampognani fu Giovanni e poi con l'altro nipote Conte Jo Andrea fu mafioso. Secondo Conte Giò Andrea Predetto, consigliere ducale, sposa a Lucrezia Visconti, figlia di Azzone, riceve nel 1460 il castello il lascito testamentario dallo zio Oldrado e lo gode sino alla sua morte nel 148. Terzo, capitano e conte Oltrado II Lampognani, figlio del precedente, camerario ducale, amico e fedele seguace di Lutovia Moro, conte di Ripalta d'Anna, feudatario di Trecate, fu podestà di Porto Valaglia e di altre località, governatore di Parma, senatore nel 1499, godette il castello in proprio dal 148 al 1507, anno in cui, all'atto di partire per l'esilio di Parigi, come fedele amico e seguace di Ludovico il Moro, fece testamento a favore del figlio unico Ferdinando, era il 10 novembre del 1507. Poi egli ritornò a Milano nel 1508 dopo la morte di Ludovico, ma avvinghiato gli sforzi, seguì l'agitata sorte di Massimiliano. Ebbe a moglie la Patrizia Agnese Visconti e morì nel 1528 durante il suo esilio. Nel castello erano installate diverse famiglie che dobbiamo ritenere sue come affini. Il notaio Bossi fu Francesco che vi teneva il suo ufficio notarile. Il magistrato Daniele Caimi fu Pietro pronotario. Col figlio magistro Giò Pietro pure pronotario. Ed ambo al servizio del notaio predetto, nonché il magistro Bernardo Ricci fu Lorenzo. Quarto conte Ferrando o Ferdinando I Lampognani, figlio del predetto Oldrado. Ebbe la concessione completa del padre sin dal 1507 e godette il castello sino alla sua morte nel 1533. Ebbe a moglie Bianca Visconti, figlia di Anton Francesco, Patrizia milanese, e per la vita del Signore che condusse dissipò non solo la dote della moglie, ma parte dei beni del castello. Morto il Ferdinando nel 1628 senza figli maschi, i ramai a 20 di ritto partirono alla scossa, ma la vedova poté tenere il castello e anche passarlo alle figlie quando essa sorvolò a nuove nozze. Anche durante il godimento del conte Ferrando abitava nel castello ancora il notaio Bossi, predetto, nonché due prenotati al suo servizio. Magistro Giò Andrea Crivelli fu Battista, Serrandi Crivelli fu Danesio, oltre che il prevosto Jo Antonio De Giussano e fu Francesco e Giò Antonio Crivelli, figlio del Serrandi Predetto. Quinto, abusivamente, come si è detto, le figlie del predetto Ferrando, cioè Lucrezia Lampognani, sposatosi poi col conte Ottaviano Cusani e Ottavia, sposatosi poi con il conte Francesco del Verme, tennero possesso del castello alcun tempo, sino a che in seguito a sentenza sfavorevole sul FID commesso dovettero lasciarlo nel 1554 al collaterale legale. Sesto, il conte Alessandro Lampognani, figlio del funicolò e marito a Lucia Gambolaita, godette il castello dal 1554 alla sua morte del 157, non senza vivaci contrasti coi parenti e pretendenti.

parte2

La sua figlia Contessa Isabella, moglie al conte Pietro Maria Rossi di San Io, restò brevemente ancora nel castello, ma morta nello stesso anno 157. Il marito ed i figli tentarono di conservarselo, ma mancato poco dopo il padre, i figli perdettero la causa contro la schiera degli avari diritti e subentrò quindi il settimo. Il conte Ferdinando II nel 1605 lo tenne sino alla sua morte nel 1638. Questi ebbe a moglie la Patrizia Ludovica Arese. La successione del castello procede poi per qualche tempo regolarmente da padre il figlio Maggiorasco. Ottavo. Il capitano Francesco Maria Lampognani, figlio del predetto marito di Francesca Vismara. God il castello col fratello Conte Giuseppe dal 1638, ma egli muore presto dal 1644, lasciando due maschi sotto tutela del fratello. Nonno. Il conte Giuseppe Lampognani gode il castello come tutor dei figli del predetto sino alla sua morte del 1658. Decimo, il conte Oltrado quarto e Ferdinando II. Fratelli e figli del Francesco Maria godono il castello dal 1658. Morto presto il Ferdinando, in possesso resta sino al 1683, unico e solo al conte Olrando, sposato alla Patrizia Lucrezia Cambiaga di Francesco. Gli succedono poi i figli. 11° il conte Francesco Maria II Lampognani. Il fratello Giò Andrea II. Questo secondo fa però donazione della sua parte al fratello, il quale gode quindi da solo castello sino alla sua morte nel 1729. Questi, uomo di ingegno e di attività si pose il compito di radunare quelle parti dei beni avuti che con l'andare dei tempi si erano staccati per manovre da ogni genere. Ottenne il suo scopo del 1695, ma rimasto senza figli dalla moglie Maddalena Figini e poi vedovo, fece donazione testamentaria di tutto il castello ebbene annessi all'ospedale maggiore di Milano alla sua morte che è avvenuta nel 1729 come detto. A così insigne donatore. L'ospedale maggiore fece tosto fare un ritratto a piena persona che è conservato della padrona dell'ospedale. Il conte Francesco Maria elevò in affresco su un muro del castello il suo stemma, simile a quello di un sigillo suo che si riproduce. Egli fu anche console di legnago. Una nota ottavo. Il Capitano Francesco Maria Lampognani, figlio del predetto marito di Francesca Vismara, gode il castello col fratello Conte Giuseppe dal 1638, ma egli muore presto nel 1644, lasciando due maschi sotto la tutela del fratello. Nel castello trovansi in una nicchia a muro la statua a mezzo busto di un capitano che con molta probabilità lo raffigura. Essa può essere stata eseguita da parte del Francesco Maria, ultimo detentore del castello, in onore al nonno suo, che era appunto stato capitano della fanteria dei cavalli. Questo busto potrebbe ritornare nella nicchia. Un'altra nota. Il notaio Bernardino Bossi fu Francesco. Possedevano anche una casa in Legnano, in via Gig odierne al numero du nella quale si sono trovati vari affreschi che sono tutt'ora in luogo. Lo erano. Costempera dei bossi. Indice del trattato. Origini del castello di Legnano. La denominazione Castello di San Giorgio. I passaggi sotterranei verso i luoghi vicini. Descrizione del castello. Ottone, Visconti, Legnano e Castel Sepeprio. Il Lampugnano e Legnano e zona agli albori del 1400. La famiglia di Uberto e di Oldrado Lampugnani I. L'avvento della famiglia di Oldrado II a Legnano. Le altre nobili casate di Legnano. Oldrado I Lampugnani, precettore e poi capitano di Filippo Maria Visconti. Oldrado II Lampugnani e il conte di Carmagnola. Oldrado II Lampugnani e Gabrino Fondulo. Oldrado II Lampugnani è il suo segretario personale. Oldrado II Lampugnani diviene padrone del castello e lo fortifica. Attacchi al castello di Legnano. Oldrado II Lampugnani, ribelle della Repubblica Ambrosiana. Oldrado II Lampugnani feudatario di Oscase. Una sposa Lampugnani del 1457. La successione dell'Oldrado Lampugnani. Io l'uccisione del duca Galeazzo Maria Sforza, la Casata Lampugnana. cade in disgrazia. Oldrado Lampugnani esiliato in Francia col duca Ludovico. La contesa civile per il possesso del castello di Legnano. Il castello acquistato dai nobili Cornaggia nel 1798 e la sua donazione all'ospedale maggiore nel 1729. Gli abitatori prototempore del castello

PE-1300-03

PE-n1322-proprietà-castello.mm - storia della proprietà del Castello di Legnano,

1.1.1 PE-n1324-castello-abitanti.mm - la successione degli abitanti del Castello di Legnano, focalizzandosi sulla famiglia Lampugnani dal XV al XVIII secolo

PE-n1325-castello-abitanti.mm - Gli abitatori pro Tempore del Castello. Dopo tutto il predetto non occorre più dire chi ha abitato Castello, furono i lampugnani.

1.1.1.1 PE-1300-03

Pensieri
di
REDIGIO

PE-1300-3

1.3 PE-n1323-testamento-Lampugnani.mm - testamento, contese interminabili fra parenti, cominciò a sentire le conseguenze la sua stessa nuora, bianca Giuditta Visconti,

1.4 PE-n1324-castello-abitanti.mm - la successione degli abitanti del Castello di Legnano, focalizzandosi sulla famiglia Lampugnani dal XV al XVIII secolo

PE-n1324-castello-abitanti.mm - la successione degli abitanti del Castello di Legnano, focalizzandosi sulla famiglia Lampugnani dal XV al XVIII secolo

Questo brano documenta la successione degli abitanti del Castello di Legnano, focalizzandosi sulla famiglia Lampugnani dal XV al XVIII secolo. Iniziando dal 1426, il testo traccia il lignaggio dei Lampugnani, a partire da Capitano Oldrado Lampognani, detto il magnifico, che acquisì la proprietà effettiva del castello dai Visconti nel 1437. La narrazione procede attraverso le generazioni, descrivendo i ruoli di spicco dei vari conti e capitani, come i loro legami con i duchi di Milano e i vari conflitti per il possesso, culminando nella donazione testamentaria del castello all'Ospedale Maggiore di Milano da parte di Francesco Maria II Lampugnani nel 1729. Oltre ai proprietari principali, il testo menziona anche altre famiglie e funzionari, come notai e magistrati, che risiedevano nel castello, fornendo una ricca cronaca delle vicende storiche e familiari legate a questa importante proprietà. - QGLA201-

PE-n1322-proprietà-castello.mm - storia della proprietà del Castello di Legnano,

Il brano descrive la complessa e secolare storia della proprietà del Castello di Legnano, incentrata inizialmente sul tentativo fallito di Oldrado II Lampugnani di assicurare il patrimonio alla sua stirpe attraverso un fidecommesso nel 1507. Questa disposizione testamentaria, volta a garantire la successione maschile legittima, generò contese civili interminabili che durarono oltre duecento anni, evidenziando l'assurdità legale di tali clausole quando il ramo principale si estinse. La disputa si concluse solo nel 1729 con la morte dell'ultimo Lampugnani, portando il castello e i beni all'Ospedale Maggiore di Milano, prima che venissero infine acquistati dai Cornaggia nel 1800, i quali trasformarono la storica dimora in una tenuta agricola e un vasto allevamento di bestiame.

1.2.1 PE-n1322-proprietà-castello.mm - storia della proprietà del Castello di Legnano,

PE-n1323-testamento-Lampugnani.mm - testamento, contese interminabili fra parenti, cominciò a sentire le conseguenze la sua stessa nuora, bianca Giuditta Visconti,

Non è difficile immaginare ciò che doveva succedere in seguito ad un tal testamento, contese interminabili fra parenti, cominciò a sentire le conseguenze la sua stessa nuora, bianca Giuditta Visconti, figlia di Anton Francesco Visconti e di Margherita Cri. che abitava nel castello di Legnano, quando pochi anni dopo, nel 1533, rimase vedova del Ferdinando e priva di figli maschi per la successione sulle linee del Fide Commesso. Tutta l'assurdità di una tale concezione legislativa appare nella sua drammatica realtà. La sua lettera al governatore cardinale Caracciolo rispecchia l'ansia del momento. Furono tuttavia pazienti i cognati e benché portassero i loro diritti al tribunale del Senato milanese, solo i rispettivi figli Joe Bernardino e Conte Alessandro entrarono in possesso dei beni e del castello di Legnano nel 1554. Per concordato intervenuto fra le figlie del Ferdinando e i successori legali del Fide Commesso, il Jo Bernardino e entrò in possesso del castello di Legnano e col conte Alessandro ricevette 627 pertiche di terre pure a Legnano. Alle due figlie del Ferdinando predette furono concessi quattro mulini in Legnano e 730 per di terre pure in Legnano. Controccezione però del sedime da nobili che possedevano in Milano. Questo concordato segna la prima crepa nell'esecuzione delle volontà testamentarie dell'Udrado ed altre ne seguiranno, come si vede dalla tavola legata. Sarebbe infatti un assurdo che improvvisamente un beneficiario attuale del fine commesso dovesse venire espropriato per la comparsa di un ramo collaterale di un nuovo legittimo successore ai pingui beni. Il beneficiario ereditario legale sbalzato via da un altro beneficiario posteriormente procreato.

parte2

Le contese che sorse sulla proprietà del castello e dei beni annessi ebbero le più svariate complicazioni e fecero scorrere rivoli di inchiostro nelle sedi legali e fie in petto ai litiganti. Durarono oltre 200 anni e si chiusero con l'estinguersi della famiglia intera avvenuta nel 1729 con l'ultimo suo superstite. Questi il conte Francesco Maria Lampugnani nel 1696 era riuscito a rimuovere gli ostacoli e raccimolare molte delle sparse unità dell'antico lotto di terre ed occupava ed abitava signormente il castello. Morendo nel 1729 senza i re di maschi, ne faceva legato all'ospedale maggiore di Milano, unitamente a 729 pertiti di terre. Questo è un testamento del 30 settembre 1717 e questo segna l'inesorabile verdetto del tempo sulla famiglia e sul fine commesso. Non aveva però vinto il Conte Francesco, la contesa elevata contro i conti Corio e Dalverme per il possesso di quattro mulini e pertiche 500 che erano stati distaccati dal ping Quelotto sin dal 1554 i quattro mulini restarono alla casa Corio e attraverso legami di sangue coi conti Melzi, siamo nel 1800, dei quali fu erede donna Barbara Melzi, fondatrice della Pia Casa Melzi in Legnano. Due d'essi che sono nel gruppo di mulini sotto il castello detto dei Melzi passarono alla casa Pia Melzi. Oggi saprà donna a Megazzi di Legnano. E al tempo che corre i mulini non hanno ancora chiuso la loro onorata esistenza, benché siano ormai considerati quasi oggetto da museo. La famiglia Cornaggia acquista il castello. I Cornaggia si erano installati in Legnano nel 1598 col Bartolomeo Cornaggia, nativo di Sedriano, e come molte altre famiglie benestanti e nobili, possedettero il loro sepolcro nella chiesetta di Sant'Angelo, andessa al convento dei frati minori. Ebbe a moglie Caterina Angela Custodi, pure appartenente a primaria famiglia residente in Legnano. Il Bartolomeo Cornaggia commerciava con importazioni di cotone e l'altro dall'estero con cui fece una discreta fortuna. Nel 1748 un discendente Carlo Cornaggia acquista dai Crivelli il feudo sulla Castellanza, la località poco a nord di Legnano. Colché il ramo suo si aggregherà il titolo di Marchesi della Castellanza. È infine del 1800 che il marchese Carlo Cristoforo Cornaggia fa acquisto dall'ospedale maggiore di Milano del Castello con tutta la grande tenuta annessa al prezzo di lire 124.620. Il cornaggia restringe lo splendore della bella dimora portando via la famiglia durante la stagione favorevole. Le grandi sale inferiori e superiori dalle finestre monumentali di cui le arie in quantità. Nei locali ad alietare i proprietari dei loro soggiorni di campagna, corrispondono appieno al gusto dell'epoca e tali loro soggiorno durò sino al giungere del 1900, con cui nuove mode e nuove aspirazioni convertirono le usanze dei cittadini milanesi. La predominanza dei terreni irrigui della proprietà acquistata indusse tosto i cornaggia all'installazione di un vasto allevamento di bovini da latte e da riproduzione che a poco a poco, in seguito anche alla rinuncia della famiglia a godere del castello come soggiorno estivo, invase tutto l'immobile e divenne la sola ragione della sua conservazione. Le stalle vennero ampliate sino a contenere 50 grossi capi di bovini, adeguati fiennili sistemati e il lo stesso ridotto a piccoli locali ceduti in affitto ai contadini al prezzo di concordato di lire 100 annue cada uno. Tutti sanno in quale condizioni si svolgono i grandi esercizi agricoli, specialmente quando il proprietario non è in luogo. Apparente miseria è la nota predominante dell'ambiente, quindi trascuratezza e liridume, assenza delle riparazioni più elementari. Si lasciano vuoti dei locali per non fare la spesa di ripristinare il tetto che si sfascia. Si demolisce qua e là allo scopo di recuperare qualche mattone che occorre altrove. Si lascia cadere ciò che va sul retto, pur di non spendere per acquistare calci e battoni. Simile è lo stato odierno della corte del castello che vide tanti splendori.